

PADRE, MADRE O SOLO GENTTORI?

SE LA LEGGE
SUPERA LA VITA

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Entra domani in vigore la legge che riforma il diritto di famiglia, vecchio di quasi quarant'anni, un lasso di tempo nemmeno così lungo se non fosse che la società — quella italiana come quasi tutte le altre — si è modificata in modo che si potrebbe definire precipitoso. La vita è andata correndo ben più in fretta del legislatore: basti pensare al numero dei figli naturali che ormai rappresentano quasi il 20 per cento di tutti i nati ma che, rispetto a quelli cosiddetti legittimi, continuavano a essere figli di un Dio abbastanza minore.

Non a caso il nuovo diritto si occupa in primo luogo di bambini che d'ora in poi saranno uguali di fronte alla legge. Non si potranno più «liquidare» i figli un tempo «illegittimi»

con donazioni varie a loro o alla madre: dovrebbe così diminuire sia il numero dei padri assenti (e magari con la coscienza a posto per aver pagato), sia quello delle eventuali madri ricatatrici. Molto benvenuta è anche l'abolizione del termine «potestà» sostituito da «responsabilità genitoriale condivisa»: nella speranza che la correzione non si limiti ai termini.

Un altro aspetto che reclamava di venir sanato è il ruolo dei nonni, ai quali finora non era riconosciuto il diritto di frequentare e, quindi, in un certo senso di amare attivamente i nipotini se non con l'accordo di padre e madre: d'ora in poi i loro diritti di visita, di accudimento, di amore sono sanciti dalla legge.

Ben rispondente alle necessità di questo tempo di pesante crisi è poi l'obblit-

go, indicato dal codice, del mantenimento dei figli da parte di entrambi i genitori oltre la maggiore età, fino al raggiungimento dell'indipendenza economica. Come sappiamo, la regola è già applicata per forza maggiore, visto che il formidabile diciottenne italiano in perfetta autonomia costituisce una rara, se non rarissima *avis*.

C'è infine una grande perplessità, che è correlata al diritto di famiglia. Dall'ufficio tecnico del ministero dell'Istruzione è partita l'indicazione a sostituire nei documenti scolastici la dicitura di «padre» e «madre» con «genitore» e «genitore». E non poche città, tra le quali Milano dal 14 febbraio, hanno deciso di seguire la stessa linea nei moduli dei nidi e delle materne comunali. La per-

plexità nasce dal fatto che forse non siamo ancora pronti a vedere cancellati da una norma il tratto maschile e quello femminile, di uomini e donne, di padri e madri. Né si può pensare che di un atto soltanto burocratico si tratti, che conterà nei documenti e non nella vita: sappiamo che le parole — a maggior ragione se stampate — hanno il potere di incidere nella società.

Niente più «papà» e «mamma», allora? Non è forse un caso se proprio in questi giorni il governo francese ha rinviato, di fronte a una diffusa protesta di piazza, un disegno di legge che si propone di riscrivere la cultura tradizionale della famiglia. Come dire che non va bene se la vita sopravanza il legislatore, ma non va tanto bene nemmeno il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

